



Piazza Affari, seduta debole e asfittica

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari archivia una seduta debole, dai volumi asfittici, condizionata dall'affievolirsi delle correnti speculative che dominavano la scena la scorsa settimana. La conseguenza è che resta maglia nera in Europa, l'unica negativa a dispetto del continuo miglioramento registrato da Wall Street, almeno fino allo scivolone di ieri sera, e dei segnali positivi sul fronte dei tassi Usa. Questo l'identikit finale in cifre: Mibtel -0,26% a 23.905, Mib30 -0,20% a 33.983, Midex -0,24% a 28.022, Fib 30 -0,02% a 34.190. Scambi in ulteriore diminuzione per 1.484,6 mln di euro (2.874,5 mld di lire).

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

| | | |
|--------|--------|--------|
| MIB | 1.009 | -0,099 |
| MIBTEL | 23.905 | -0,262 |
| MIB30 | 33.983 | -0,202 |

LE VALUTE

| | | | |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA | 1,068 | -0,003 | 1,071 |
| LIRA STERLINA | 0,645 | -0,001 | 0,646 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,593 | -0,002 | 1,591 |
| YEN GIAPPONESE | 113,980 | +0,380 | 113,600 |
| CORONA DANESE | 7,432 | -0,001 | 7,433 |
| CORONA SVEDESE | 8,685 | -0,072 | 8,757 |
| DRACMA GRECA | 328,550 | -0,200 | 328,750 |
| CORONA NORVEGESE | 8,232 | -0,006 | 8,238 |
| CORONA CECA | 36,657 | -0,934 | 35,723 |
| TALLERO SLOVENO | 196,765 | -0,580 | 197,345 |
| FIORINO UNGERESE | 257,780 | -0,450 | 258,230 |
| SZLOTY POLACCO | 4,359 | -0,025 | 4,384 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 0,000 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,578 | -0,001 | 0,579 |
| DOLLARO CANADESE | 1,567 | -0,013 | 1,580 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 2,040 | -0,017 | 2,057 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,605 | -0,025 | 1,625 |
| RAND SUDAFRICANO | 6,384 | -0,043 | 6,427 |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Eni, il nuovo presidente sarà Gros-Pietro

La nomina il 30 novembre, al suo posto alla guida dell'Iri andrà Gnudi

ROMA Gian Maria Gros-Pietro sarà il nuovo presidente dell'Eni. Il cda del gruppo petrolifero lo ha cooptato in sostituzione di Renato Ruggiero ed ha deciso di proporre la sua nomina all'assemblea ordinaria del 30 novembre. Difficilmente, in tempi brevi, ci sarà un ritocco delle deleghe operative, che ora assegnano all'amministratore delegato, Vittorio Minca, tutti i poteri operativi.

Sono comunque confermate le previsioni della vigilia che pronosticavano per Gros-Pietro, presidente e amministratore delegato Iri, un trasferimento da via Veneto a Piazzale Mattei. Ed è anche confermato, nonostante i no comment dell'Iri, che a guidare l'Istituto di Via Veneto, dopo l'uscita di Gros-Pietro, sarà l'attuale consigliere d'amministrazione con delega sulle privatizzazioni, Piero Gnudi. Una formalizzazione del cambio della guardia all'Iri potrebbe giungere già venerdì prossimo. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, hanno dunque scelto, dopo essersi sentiti lunedì scorso, Gros-Pietro e Gnudi, due uomini entrambi molto vicini al presidente della commissione Ue Romano Prodi, per guidare il colosso petrolifero e l'Iri. Sarà, comunque, ancora Gros-Pietro a presiedere l'assemblea Iri prevista per il 20 ottobre, che dovrebbe ratificare un ulteriore dividendo straordinario per il Tesoro, dopo i 3 mila miliardi versati lo scorso giugno.

Gros-Pietro si appresta ad assumere la guida dell'Eni senza nessuna garanzia riguardo ai suoi poteri. La presidenza, infatti, almeno per ora, resterà ancorata a quanto prevede lo statuto del gruppo, che non attribuisce al presidente ruoli operativi, ma solo la possibilità di ricevere deleghe per «l'individuazione e la promozione di accordi internazionali di rilevanza strate-

IN PRIMO PIANO

Resta lo scoglio dello statuto: chi comanda?



ALESSANDRO GALIANI

Gian Maria Gros-Pietro, attuale presidente dell'Iri, è stato cooptato dal consiglio dell'Eni per la presidenza dell'ente.

Insomma, l'impressione è che D'Alema si muova su due terreni. Su quello politico il premier risponde ai popolari, che al loro congresso lo hanno accusato di essere un «asso pigliatutto». E lo fa mettendo all'Eni e all'Iri due uomini vicini a Prodi, ma senza patteggiare le nomine, muovendosi autonomamente in nome delle riconosciute capacità dei due. E, nello stesso tempo, lancia due messaggi: uno al vertice Eni e l'altro all'Iri. Il primo, diretto a Eni e Snam suona più o meno così: Gros-Pietro non è una scelta di basso profilo, è un manager stimato da tutti, di prestigio ed è un grande esperto di politica industriale, che viene dall'Iri, dove si è mosso bene. Dunque siete avvertiti: sulla liberalizzazione del gas il governo intende andare avanti. Certo, resta il nodo dello statuto Eni, che lascia tutto il potere operativo in mano all'amministratore delegato, Vittorio Minca-

to, un manager abile, di estrazione Snam. La società dalla quale sembrano provenire molte resistenze alla liberalizzazione del gas. È stato proprio questo il motivo che ha portato Renato Ruggiero a dimettersi. Lo scoglio è reale: non sarà facile modificare lo statuto, per farlo ci vuole un'assemblea straordinaria e non è questa la strada che il cda Eni ha scelto di imboccare. Ma Palazzo Chigi non demorde. Ribadisce: per noi il presidente Eni ha la titolarità delle strategie internazionali e a Minca spetta la gestione della struttura. Come dire: Gros-Pietro non avrà la personalità di Ruggiero, ma è capace e prudente, puntiamo su di lui e andiamo avanti. Gros-Pietro, torinese, è infatti un po' l'alter ego sotto la Mole della scuola di politica industriale bolognese di Prodi, nettamente propensa alla liberalizzazione dei servizi e dunque alla liberalizzazione del gas. E poi spetta al governo, entro febbraio 2000, dar seguito alla direttiva Ue e fare la legge sulla liberalizzazione del gas. Dunque l'esecutivo, da questo punto di vista, non ha proprio le armi spuntate, nei confronti di eventuali resistenze dell'Eni.

Il secondo messaggio, diretto all'Iri va nel senso della continuità. L'Iri ha giorni contati. Entro giugno 2000 deve chiudere. Gros-Pietro (presidente e amministratore delegato), insieme al direttore generale, Pietro Ciucci e a Gnudi, consigliere con la delega alle privatizzazioni, ha già fatto il grosso del lavoro. Ha spazzato via i debiti, ha garantito al Tesoro nel '97 un dividendo di 2.700 miliardi, ne ha fatti intascare altri 3.500 nel '98 e quest'anno ne arriveranno ancora altri. Inoltre ha creato le premesse per le privatizzazioni di Aeroporti di Roma, Fimmeccanica e Autostrade. Il compito di completare, insieme a quella di Alitalia, spetterà a Gnudi, un commercialista bolognese, di casa da Prodi, anche se non può certo considerarsi un ulivista doc. Gnudi conosce bene l'Iri e viene considerato l'uomo giusto per portare avanti l'opera di Gros-Pietro. Inoltre fumano entrambi i sigari Toscani, proprio come Prodi. Che sia questa la chiave di tutto?

CREDITO

Sui conti correnti arriva il decreto «salva interessi»

In banca è in arrivo una piccola rivoluzione: per i detentori di conti correnti spariranno finalmente le disparità di trattamento nel conteggio degli interessi passivi e quelli attivi. Dopo quasi un anno di polemiche tra consumatori e istituti di credito scaturite in seguito a due sentenze della Corte di Cassazione, va ora definitivamente in soffitta quella pratica che per almeno 50 anni ha visto le banche calcolare gli interessi da addebitare ai propri clienti ogni tre mesi, e quelli che invece agli stessi clienti dovevano riconoscere, ogni anno. Il decreto di modifica al Testo unico bancario - provvedimento cosiddetto «salva interessi» - approvato in estate dal Consiglio dei ministri, è arrivato ieri in Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore entro 15 giorni. Ma il via libera definitivo a questa particolare norma dovrà essere sancito con un successivo decreto attuativo del Cidc.

Generali e Sanpaolo cercano l'intesa

Umberto Agnelli: «Si tratta anche con i prepotenti»

MILANO «Si può trattare anche con i prepotenti purché siano salvaguardati gli interessi di tutti». Così Umberto Agnelli, presidente Ifil, ha commentato ieri la vicenda dell'Opas delle Generali sull'Ina. «La vicenda - ha detto - è nelle mani del management del San Paolo e dell'Ina e dal momento che non hanno fatto altre cose, immagino che stiano trattando». È possibile un accordo? «Si stanno muovendo i manager delle due società - spiega Agnelli - per cercare di far in modo di ridurre le tensioni, che non sono mai positive per nessuno. Certo, il tornaconto deve essere suddiviso in modo equo».

Insomma, mentre sono in corso grandi manovre finanziarie e tutto sembra preparare il terreno al grande scontro, le «diplomazie» dei due schieramenti si danno un

gran da fare per trovare quell'accordo che eviterebbe a tutti il rischio di evitare sul campo. E a riprova di ciò si aggiunge l'annullamento del comitato esecutivo del San Paolo Iri fissato per ieri pomeriggio, dovendosi sarebbe dovuto stabilire la risposta da dare all'Opas lanciata da Generali su Ina, e si è ora in attesa di una convocazione del consiglio di amministrazione entro questasettimana.

Da parte torinese, a questo punto, sullo scacchiere restano tre opzioni: contro-Opas, arrocco dell'Ina in assemblea o apertura di una trattativa con le Generali. Sul primo punto tutto è pronto. Da Banca d'Italia e Isvap sarebbe arrivato il sostanziale via libera e a Torino si sarebbe ormai orientati a utilizzare Banca Fideuram come veicolo dell'operazione. Il valore della controfferta studiata dagli analisti del San Paolo parte da un minimo di 3,20 euro, con una par-

te in contanti superiore a quella prevista da Generali (0,83 euro) e una in titoli. Il tetto è però destinato ad aumentare in diretta proporzione alla quantità di «carta» contenuta nel pacchetto ed è presumibile che il valore complessivo della contromossa finisca per attestarsi attorno ai 26.000 miliardi di lire, circa 3,35 euro per ogni azione Ina. Il prezzo reale, poi, dipenderà anche dal valore che assumeranno i titoli Fideuram dopo la ricapitalizzazione necessaria a finanziare la battaglia.

Anche l'Ina, tuttavia, si sta dando da fare. Il testo unico della Finanza consente al management di via Sallustiana, soggetto alla cosiddetta «passivity rule», di convocare un'assemblea in 15 giorni e, con il disco verde di almeno il 30% dei soci, di approvare eventuali misure anti-scalata, a partire dall'integrazione con l'istituto torinese. Ma come lascia intuire

Umberto Agnelli, torna a farsi largo l'ipotesi di una trattativa diretta tra San Paolo Iri e Generali. Le basi per un'intesa potrebbero prevedere il passaggio delle partecipazioni bancarie (Banco di Napoli e Bnl) dell'Ina al San Paolo, via libera all'ingresso nel capitale delle Generali da parte del gruppo torinese con una quota significativa fra il 3 e il 4%, cessione da parte delle Generali della partecipazione nella Banca Svizzera Italiana, più una quota di cash. La scelta di entrare nell'azionariato della compagnia triestina (oggi controllata da Mediobanca e dalla banca francese Lazard, alle quali aggiungere la tedesca Commerzbank) segnerebbe il riavvicinamento fra San Paolo Iri e Mediobanca. Ma del caso si sta occupando ormai anche Bruxelles: «La dimensione è comunitaria», commenta infatti il presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesaro.

PRIVATIZZAZIONE MEDIOCREDITO

Banca Roma in pole position

La Popolare di Novara rinuncia

MILANO Corsa finale alla presentazione delle offerte per la privatizzazione del Mediocredito Centrale-Banco di Sicilia, con la cordata delle Popolari e la Banca di Roma in pole position. Finale di gara con parecchie sorprese, con uscite e nuove entrate. Ieri, infatti, la Popolare di Novara ha dato forfait e si è ritirata dalla corsa. Ma allo stesso tempo sembra ormai certo che alla partita parteciperà l'imprenditore molisano Tonino Perna titolare della Ittierre Holding. Per oggi in Mediobanca era prevista una riunione tra i vertici delle popolari di Vicenza, Novara e dell'Emilia (che a sua volta già nei giorni scorsi si era un po' defilata) per mettere a punto l'offerta. Per Mediobanca il difficile compito di dare forma definitiva alla cordata che entro venerdì dovrà presentare al Tesoro l'offerta. La cordata delle Popolari che raccoglie anche gli imprenditori siciliani, Paribas-Car-

